

la testimonianza

SEI UN GAY NASCOSTO? SARAI UN PRETE PERFETTO

Gianni Geraci*

Dopo aver visto il cardinale Ratzinger mentre presentava il documento emanato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede sulle unioni omosessuali, un amico mi ha chiesto: «Ma perché ce l'hanno su così tanto con noi?». Gli ho spiegato che, leggendo con attenzione il documento, la vera ostilità del Vaticano non ha tanto come obiettivo tutti gli omosessuali in generale, ma quanti, fra costoro, riescono finalmente a vivere la loro omosessualità serenamente, senza atteggiamenti schizofrenici, senza ipocrisie e senza strazianti sensi di colpa. Un'omosessualità che diventa una scelta rispettabile e si integra, alla luce del sole, in un progetto di vita capace di portare la persona verso una sua specifica pienezza, mette in crisi un intero sistema basato sulla repressione della sessualità e sulla sublimazione delle pulsioni omosessuali come quello da cui la Chiesa Cattolica trae tante energie. Come spiega molto be-

ne il teologo Eugen Drewermann, autore di un poderoso saggio dedicato al clero cattolico e alle sue nevrosi (cfr. «Funzionari di Dio», Raetia, Bolzano, 1996), si può parlare di una vera e propria «omosessualità clericale» che si alimenta, durante la pubertà, di quel sistema di prescrizioni e di divieti che tendono a reprimere il contatto del giovane adolescente con le donne. In questo sistema il giovane omosessuale riconosce una risposta al suo scarso interesse per il mondo femminile, qualcosa che lo giustifica e lo tranquillizza nel momento in cui si accorge di essere «diverso» dai suoi coetanei eterosessuali. D'altra parte, al di là delle analisi di Drewermann, è questa la mia esperienza personale: l'inviato che ci veniva rivolto dai preti a non «bruciare i tempi» e a non buttare via la nostra «purezza» mi aiutava a vivere con un certo orgoglio il disagio che provavo quando i miei amici parlavano delle ragazze e di quello che avrebbero volentieri fat-



to con loro. Non a caso, mentre loro, negli anni dell'adolescenza, si sono allontanati da una chiesa troppo rigida e incapace di comprendere il loro desiderio di intimità con le donne, io restavo l'unico giovane che si impegnava nella parrocchia e che cercava di vivere fino in fondo le indicazioni che la chiesa stessa dava in materia di sessualità. Proprio per seguire fino in fondo queste indicazioni ho pensato che ci fosse in me una vocazione specifica alla vita consacrata, confortato in ciò anche dal mio confessore, che vedeva in questa mia vocazione una possibile soluzione dei conflitti che nascevano da un'omosessualità di cui acquistavo progressivamente consapevolezza. Solo più tardi, incontrando centinaia di omosessuali credenti, tra cui molte persone consacrate, mi sono accorto che il mio percorso non era per nulla originale ed era lo stesso che ciascuno di loro aveva seguito nel maturare una vocazione che, se da un lato sembrava rispondere pienamente al rifiuto del mondo femminile, dall'altro non risolveva certo il problema

della solitudine affettiva e della riconciliazione con la propria omosessualità. Non a caso lo stesso Drewermann illustra con grande lucidità le tappe di questo percorso quando afferma che la Chiesa: «Farà l'impossibile per proteggere e corteggiare l'omosessualità latente e caratteriale», tranquillizzando i seminaristi che si spaventano per le loro fantasie omosessuali e proteggendo, in ogni modo, quanti, tra i membri del clero, pur vivendo in maniera attiva la propria omosessualità, lo fanno in modo discreto, che non desta «scandalo». È facile capire che a una chiesa del genere nulla può dare più fastidio di un'omosessualità vissuta alla luce del sole, senza vergogna e con dignità: migliaia di percorsi vocalionali costruiti sul rifiuto del mondo femminile e sulla rimozione di pulsioni inconfessabili, andrebbero in frantumi e costringerebbero la chiesa stessa a fare finalmente i conti con un messaggio evangelico in cui non c'è posto per l'ipocrisia e la menzogna.

*portavoce del Coordinamento Gruppi di Omosessuali Cristiani in Italia

Usa, gay dichiarato diventerà vescovo

Il religioso convive da anni con uomo. La nomina annunciata però è stata rinviata

Delia Vaccarello

Forse un colpo di scena, che potrebbe comprometterne definitivamente la nomina, nella elezione del primo vescovo americano episcopale apertamente gay. Il voto di conferma della nomina del vescovo della diocesi del New Hampshire, atteso per ieri a Minneapolis, è slittato dopo che sono emerse accuse di pedofilia e di pornografia nei confronti del candidato vescovo, Gene Robinson, 56 anni. Il portavoce di Robinson, Mike Barwell, non ha voluto fare commenti, limitandosi a dire che il candidato vescovo farà una dichiarazione dopo quella del vescovo che presiede la conferenza episcopale, Frank Griswold. La nomina di Robinson, venuto alla conferenza con il compagno, l'ex moglie e uno dei due figli, viene osteggiata dagli esponenti più conservatori della chiesa episcopale americana, che minacciano una scissione.

In Giugno Robinson aveva avuto il via libera dalla sua diocesi del New Hampshire, sabato scorso un gruppo dal peso determinante, il Comitato episcopale preposto alle nomine, ha approvato la sua candidatura, durante i lavori della

convenzione generale in corso a Minneapolis. Alla convenzione hanno preso parte 835 deputati in rappresentanza delle 108 diocesi degli Stati Uniti che riuniscono oltre due milioni di fedeli. Fino a oggi Gene Robinson ha lavorato come assistente del vescovo nel New Hampshire, è religioso stimato e padre amato. Divorziato da parecchio tempo, Robinson vive da 13 anni con il suo compagno. In tutti questi anni ha già vinto una grande battaglia, è riuscito a instaurare un clima di stima e reciproco affetto con i suoi cari, vivendo con naturalezza la relazione omosessuale all'interno di una famiglia allargata di affetti. Una delle sue figlie, Ella, che oggi ha 21 anni, ha sostenuto la sua elezione a vescovo insieme alla madre. Per Ella, Robinson è «un uomo buono e un buon padre». Chi lo ha sostenuto descrive l'unione tra il religioso e il suo compagno «una relazione monogama e solida» che non contraddice il dettato delle Scritture, anzi. Di parere opposto coloro che hanno votato contro.

Il confronto che si è tenuto sabato all'interno della convenzione è stato sereno e serio, impegnato e aperto. A tratti drammatico. Il reverendo George Werner, presidente della Casa dei deputati,



Il reverendo Gene Robinson

aveva chiesto ai convenuti di tenere un comportamento all'altezza del compito cui erano chiamati. La tesi dei sostenitori era chiara: votare un vescovo gay dichiarato significa dire al mondo che la Chiesa è aperta a tutti, che è un luogo d'amore accogliente, un'istituzione che non esclude sulla mera base del pregiudizio. Significa dire che la Chiesa è solida, in grado di farsi servire da un cristiano esemplare, qual è Robinson.

Altri gli argomenti degli oppositori: per questi l'elezione di Robinson lancia al mondo un segnale sbagliato. Eleggere Robinson vescovo equivale a dire che il sesso fuori dal matrimonio eterosessuale è un comportamento retto e non riprovevole. Sostengono, gli oppositori, che la Bibbia condanna l'omosessualità senza incertezze e che elevare un gay dichiarato al compito più alto all'interno della Chiesa vuol dire approvare un comportamento peccaminoso.

I deputati della Chiesa episcopale sono riusciti a ottenere un confronto aperto che non ha mai assunto i toni da crociata e, questo, riteniamo, sia già un traguardo davvero soddisfacente. Dopo il voto, Werner si è detto orgoglioso: «Oggi abbiamo visto la Chiesa al suo meglio. Alcuni hanno provato un pro-

fondo smarrimento, altri una gioia intensa, ma il loro comportamento è stato perfetto». Segno che, qualunque siano le opinioni, il rispetto deve essere il primo dei valori. Le reazioni non sono state tutte serene. Molti vescovi anglicani, in particolare quelli africani, hanno fatto pressione per non approvare la candidatura. Insieme a loro, altri hanno paventato la frantumazione della «famiglia anglicana». Il meccanismo che presiede la votazione di un vescovo è piuttosto complesso, poiché i deputati sono divisi in gruppi di laici e di uomini religiosi. A Robinson per «vincere» manca una manciata di voti. Ma noi crediamo che Robinson abbia già vinto. I contenuti drammatici di alcuni dei suoi detrattori, il fatto che abbiano paventato numerosi abbandoni dei fedeli a seguito dell'elezione del religioso gay, la necessità di agitare lo spauracchio dimostrano che costoro hanno paura. La paura non gestita, il mettere paura agli altri, non si addice a chi ha il compito di confortare nel momento di un eventuale smarrimento. Robinson risponde che la Chiesa non metterà in fuga nessuno: «Prego tutti i giorni perché nessuno vada via, è tenerci insieme è la fede in Gesù Cristo, è il valore supremo. Niente conta di più»

«Dio benedice la nostra unione carnale»

Due lesbiche cattoliche, prossime a celebrare un patto d'amore, hanno provato molta amarezza dopo gli attacchi di Ratzinger

L'odio della Chiesa. I credenti gay hanno ricevuto una frustata micidiale. Il documento della Congregazione per la dottrina della Fede firmato dal cardinale Ratzinger è efferato nei toni e nei modi. Dichiarare che le unioni gay sono contrarie alla morale, disordinate, assolutamente da non approvare, devianti, nocive. Il cardinale prescrive ai gay la castità. Molti omosessuali e tra loro molti cattolici hanno fatto una fatica enorme a superare il senso di colpa indotto da tali definizioni e dalle conseguenti pratiche di esclusione. Hanno sofferto: la solitudine, l'angoscia, la mortificazione di sé. Credendo la morale della Chiesa l'unica morale possibile, si sono vergognati dinanzi a tutti. Difficilissimo è stato instaurare con i propri cari un clima sereno. Ma non impossibile, anzi. Molti gay oggi sono felicemente inseriti nel tessuto vivo della nostra società. La Chiesa vuole distruggere tutto questo. È un segno di debolezza, di quelle che hanno animato nei tempi bui della Storia le più efferate persecuzioni. Rispondiamo all'odio mostrando la realtà dell'amore di Emma e Germana prossime a celebrare un patto d'amore dinanzi a Dio (cerimonia cui la Chiesa non dà valore), desiderose di prendere un bimbo in affidamento, innamorate, attive in un gruppo di gay credenti, al lavoro in ambiente ecclesiale. Unite «in una sola carne».

«L'uomo e la donna saranno una sola carne». Ratzinger ri-

ai lettori

Uno, due, tre... liberi tutti rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex, trans esce ogni martedì

prende questa frase della Genesi, e la pone a fondamento del matrimonio eterosessuale. Che cosa vivete tu e la tua compagna quando siete «una sola carne»?

La bellezza e l'intensità dell'amore vero. L'amore che si dona e che si riceve. L'amore tra due persone che si amano non solo dichiarandosi l'amore, ma donandosi l'una all'altra, diventando e sentendosi «una sola carne». E tutto questo anche dopo anni di rapporto, anzi soprattutto.

Quando siete una sola carne pensate di essere nocive alla società?

Pensiamo di non essere nocive alla società non solo quando siamo una sola carne, ma nemmeno nella nostra vita di tutti i giorni, in famiglia, tra gli amici. «Nociva è la mancanza di carità».

Germana, che cosa è cambiato nella tua vita quando ti sei innamorata?

È cambiato tutto. A me è successo a 40 anni. Interiormente mi sono sentita e mi sento forte. Non penso più che l'amore non esista. Mi rapporto meglio con me stessa e con gli altri. E questo è fondamentale per vivere serenamente. Mi sono innamorata quando sono stata in grado di amare con tutta me stessa e di essere amata così come sono.

Ti sei mai sentita contro-natura?

No, mai. Da adolescente mi sono chiesta: «Cosa mi sta succedendo?». Molto presto mi sono data una risposta. L'attrazione verso una persona del mio stesso sesso era per me la certezza di non essere eterosessuale. Nonostante questa chiarezza, ho vissuto l'eterosessualità e con un disagio insopportabile.

Hai provato il senso di colpa dovuto ad una concezione che penalizza l'amore omosessuale?

Che sofferenze ti ha inflitto? Lo hai superato?

Ho avuto una grande fortuna: una famiglia che non mi ha fatto mai sentire in colpa. Questo atteggiamento di comprensione mi ha sempre aiutata. A volte ho vissuto una forma di incoerenza dentro di me: mi sono sentita in dovere di nascondere il mio essere lesbica pensando che avrebbe creato problemi agli altri. Al lavoro ancora mi succede di «dover essere diversa», ma vivo questa situazione come un malessere «da sopravvivenza lavorativa». I miei colleghi sanno di me, la direzione no. Dopo 13 anni di lavoro nello stesso ufficio mi ritrovo a sopportare argomenti discriminatori verso i gay. Lavoro in ambiente ecclesiale.

Per la chiesa l'omosessualità è un fenomeno inquietante e contro natura. Siete lesbiche cattoliche, attive nel gruppo gay credenti di Roma «Nuova Proposta». Che cosa ha suscitato in voi questa definizione?

Molta amarezza. La Chiesa cattolica in questi 8 mesi del 2003 si è «accanita» contro le persone omosessuali. Non valuta che sappiamo distinguere il bene dal male, siamo in grado perfettamente di amare, viviamo rapporti duraturi, siamo impegnati nel sociale e all'interno della Chiesa stessa. Tanti

La Chiesa è accanita contro i gay Punta come sempre sulla pesantezza della coscienza umana

gli attacchi: Don Franco Barbero è stato ridotto allo stato laicale. A marzo è uscito il Lexicon redatto dal «Pontificio Istituto per la famiglia» che formula giudizi pesanti sulle persone omosessuali. Il Papa più volte ha ribadito il suo «no» alle coppie gay con la stessa fermezza con cui ha detto «no» alla guerra.

Pensate che queste definizioni, che Ratzinger considera anche ad uso dei vescovi, possano far soffrire molti giovani cattolici omosessuali?

Non solo gli omosessuali. Scrive Ratzinger: «Tali persone sono chiamate, come gli altri cristiani, a vivere la castità». I risultati di un sondaggio richiesto dal Cardinale Ruini sui giovani del Giubileo, i papa-boys, mostrano che i giovani praticanti sui temi della sessualità (rapporti pre-matrimoniali, uso del preservativo ecc.) in larghissima percentuale non seguono «l'insegnamento della Chiesa cattolica».

La complementarietà affettiva e sessuale è secondo Ratzinger esclusiva del rapporto maschio femmina. In che modo voi due vi completate?

Il nostro modo di amare comprende, in modo totale, le due cose senza fare alcuna differenza. La parte sessuale è, per noi, il completamento di quella affettiva e la viviamo con serenità senza sentirci inadeguate e, tanto meno, in colpa.

Sentite che la vostra unione aggrida e offende una coppia formata da un marito e da una moglie?

Assolutamente no! Anzi, coppie di nostri amici eterosessuali ci dimostrano che, attraverso la nostra reciproca amicizia, si può contribuire alla realizzazione di una società senza differenze.

Che cosa provate quando assistete a una cerimonia nuziale?

Abbiamo partecipato insieme ad una cerimonia nuziale presieduta da un nostro amico sacerdote che sa del nostro legame. Non abbiamo provato nulla che ci potesse far sentire inadeguate in quella circostanza. Tutti gli invitati erano a conoscenza della nostra storia e non poteva che essere un momento bello per tutti. Il nostro progetto è quello di poter «benedire» la nostra unione e su questo stiamo intraprendendo un cammino spirituale che ci porterà, speriamo, l'anno prossimo a realizzare questo desiderio.

Il vostro è un amore coniugale?

Se amore coniugale significa l'unione tra coniugi che si promettono reciproco amore, sostegno, fedeltà e rispetto, allora il nostro è un amore coniugale.

Come immaginate il giorno delle vostre nozze?

Lo pensiamo spesso come un giorno pieno di emozioni, con accanto tutti coloro che ci amano davvero. Ma soprattutto lo pensiamo come la realizzazione del disegno divino su noi due. Quello, cioè, di stare insieme e poter vivere cristianamente la nostra relazione aprendoci agli altri. L'abbigliamento? Sobrio per me, Germana, ed elegante per Emma

Il vostro rapporto non avrebbe «il dono della vita»: non potete fecondarvi e avere una creatura

Il nostro amore è tenerci la mano a messa. Cercare in due ogni soluzione Sentirci un corpo solo

nata da voi due. Cosa significa questo per voi?

Non avendo mai desiderato avere figli nemmeno nelle nostre passate relazioni eterosessuali, il problema non lo percepiamo come un limite. Per chi, invece, vive il desiderio di maternità o paternità, il problema esiste ed è davvero pesante. Per noi l'affidamento familiare potrebbe essere una forma ideale per aiutare temporaneamente una creatura in difficoltà aiutandola a reinserirsi nella sua famiglia di origine.

Dinanzi a lui o a lei avreste paura di essere giudicate secondo il dettato del documento di Ratzinger: immorali e depravate?

Assolutamente no. Non c'è altro da aggiungere.

Pensate che il vostro amore farebbe violenza alla vostra creatura?

Come potrebbe esistere violenza in un rapporto di coppia sereno e rispettoso? Immaginiamo la sua crescita senza problemi particolari.

Una legge di tutela della vostra unione che cosa cambierebbe nella vostra vita?

Ci garantirebbe sotto l'aspetto giuridico ma non modificherebbe certamente la sostanza del nostro attuale rapporto di coppia.

Ratzinger nel documento dice: il matrimonio non è una qualsiasi unione. Per la Chiesa, dunque, voi siete una «unione qualsiasi». Esistono unioni qualsiasi?

Certamente no. Il documento si riferisce anche alle coppie etero che non desiderano un matrimonio sacramentale, ai separati che vorrebbero risposarsi in Chiesa, ai sacerdoti che, lasciato il loro ministero, desidererebbero unirsi sacramentalmente. Il termine unione deve essere rispettato.

Perché questo documento della Chiesa secondo voi è così violento?

clicca su

www.nuovaproposta.it

www.fuorispatzo.net

www.geocities.com/

WestHollywood/Village/4616/

d.v.